

8 2-2024 Milano, Biblioteca Ambrosiana

A. Álvarez Ossorio Alvaríño

*Cesare Mozzarelli storico della corte, storico europeo*

Desidero innanzitutto ringraziare la Biblioteca Ambrosiana e la sua Accademia per il gentile invito a partecipare a questo evento, che si colloca nel contesto dell'intenso programma dell'Assemblea della SISEM, nonché la coordinatrice di questo evento, la professoressa Cinzia Cremonini, che ha avuto la gentilezza di invitarmi a questo evento che mette in luce l'eredità di Cesare nella storiografia sulla corte e sulle società dell'Ancien Régime.

I miei migliori auguri ai colleghi e agli amici di Cesare e, in particolare, alla sua famiglia.

Sono passati vent'anni. Forse è il momento giusto per concederci la distanza necessaria per valutare l'eredità di uno storico nel contesto delle proposte e dei dibattiti del suo tempo, e per vedere in che misura il suo lavoro è stato in grado di influenzare le giovani generazioni di storici che riflettono sul passato e sul presente. Forse questo è il momento giusto per rendere omaggio a una persona e al suo contesto.

Non mi soffermerò sulla formazione giuridica di Cesare Mozzarelli all'Università Cattolica del Sacro Cuore, né sui suoi maestri come il professor Ruffilli, né sulle tappe successive della sua carriera scientifica e accademica, perché non è questo il contesto per una rassegna dettagliata delle sue numerose pubblicazioni e iniziative. Possiamo solo sottolineare come alcuni dei suoi studi principali siano partiti dall'analisi delle riforme del governo della Lombardia austriaca alla metà del XVIII secolo, per poi evolversi in un'analisi più dettagliata delle riforme del governo della Lombardia austriaca alla metà del XVIII secolo, e poi si è evoluto nei suoi strumenti metodologici e concettuali, allargando il suo interesse alle dinamiche politiche, sociali e culturali del Seicento e del Cinquecento, acquisendo così un'ampia prospettiva sulle società dell'Ancien Régime.

Nella sua opera si percepisce l'impronta di alcune città singolari, siano esse la natia Mantova o la Milano in cui visse: in questo senso, vale la pena ricordare i dibattiti e, a volte, le polemiche sulle sfere di potere all'interno di una costellazione di città italiane che diedero vita, negli anni Settanta del secolo scorso, allo scambio di idee sul patriziato e sul sistema patrizio, un dibattito che ebbe risonanza presso molti studiosi di storia urbana e della configurazione politica dell'Ancien Régime.

Essendo nato a Mantova, era difficile non vedere l'impronta della corte. Mozzarelli non solo la vedeva, ma cercava di capire i tratti distintivi della società di corte, di uno stile di vita e di una forma di potere che sarebbero gradualmente passati in secondo piano con gli Stati nazionali unitari nel corso del XIX secolo, attraverso la creazione di stereotipi così efficaci nella letteratura, nell'opera lirica e, in generale, nelle varie manifestazioni artistiche tra cui, più tardi, il cinema. Questo processo è stato analizzato in modo magistrale e pionieristico nell'opera da lui coordinata con Giuseppe Olmi dal titolo *La corte nella cultura e nella storiografia*, pubblicata a Roma nel 1983.

La visione innovativa di Cesare Mozzarelli sul ruolo della corte nella configurazione delle società dell'Ancien Régime si è riflessa in diversi studi, a mio avviso ormai classici per comprendere il cambiamento avvenuto nella storiografia europea negli anni Ottanta e Novanta:

- "Onore, utile, principe, stato", in A. Prosperi (ed.), *La corte e il 'Cortegiano'. II: un modello europeo*, Roma 1980, pp. 241-253.
- Principe, corte e governo tra '500 e '700", in *Culture et idéologie dans la g nese de l' tat moderne*, Roma, 1985, pp. 367-379, e;
- Principe e corte: perch  e come studiare la corte oggi?", *Scbifanoia*, 1990.

In questi e altri studi   stata realizzata un'anatomia della visione del mondo cortese, dei suoi concetti e dei suoi campi semantici, evidenziando l'impronta del classicismo nella formulazione dei modelli italiani che permeavano l'Europa del tempo. Va sottolineato che questi contributi hanno avuto luogo in un momento specifico della storiografia modernista europea, con la messa in discussione e il declino della categoria di "Stato moderno", con influenze dal campo della storia del diritto, in un periodo (gli anni Ottanta e Novanta) che possiamo considerare in una certa misura l'"et  dell'oro" della "storiografia mediterranea", grazie al lavoro di autori come Ant nio Manuel Hespanha, Bartolom  Clavero e un influente gruppo di storici italiani, alcuni dei quali abbiamo perso negli ultimi anni.

Vorrei insistere sulla rilevanza di quel momento storiografico, segnato dalla crisi delle storie nazionali, dal rafforzamento dell'interazione tra gruppi di ricerca di diversi Paesi europei, dall'affermarsi di un nuovo modo di intendere la storia del potere e dalla messa in discussione di una genealogia lineare della modernit  e della sua idea di progresso irreversibile.

Lo storico e il suo ambiente. Pur sapendo che gli storici scrivono generalmente da soli, siamo anche consapevoli che il nostro   un mestiere profondamente comunitario. Cio , le idee e i contributi emergono e si amplificano in un dibattito condiviso nelle comunit  a cui si partecipa per situazione e/o per scelta. Nel corso della sua vita, Cesare Mozzarelli ha mostrato una costante vocazione organizzativa, contribuendo all'articolazione di forum pi  ampi in cui condividere, contrastare e persino polemizzare con le sue diverse proposte. Basti ricordare la sua attivit  di segretario del Centro Studi Europa delle Corti dal 1986, insieme al caro amico Amedeo Quondam e a tanti stimati colleghi di diverse discipline e Paesi. Il Centro Studi   stato caratterizzato da una modalit  organizzativa che ha avuto una grande influenza sulla storiografia europea di quel periodo, attraverso i congressi tematici e gli atti pubblicati nella collana "Biblioteca del Cinquecento" della casa editrice Bulzoni. Basti ricordare alcuni dei seminari promossi in parte da Cesare Mozzarelli, come *Famiglia del principe, famiglia aristocratica*, 2 volumi (Roma, 1985); *L'Europa delle corti alla fine dell'antico regime*, coordinato da Mozzarelli e Gianni Venturi e pubblicato nel 1992; *Repubblica e Virt . Pensiero politico e Monarchia Cattolica tra XVI e XVII secolo*, con Chiara Continisio (Roma, 1995); e *I Farnese, la corte e la guerra*, con A. Bilotto e P. Del Negro, Roma 1997.

In quegli incontri, la presenza di storici non italiani   stata costante e crescente, e ~~abbiamo imparato~~ in quel contesto per ciascuno era possibile imparare da uno spazio trasversale

condiviso tra discipline molto diverse, con temi che riunivano, tra le altre, la storia dell'arte, della letteratura, del pensiero politico, dell'economia e della spiritualità, ~~tra gli altri.~~

Vorrei sottolineare una parola, *accoglienza*, che ha caratterizzato per noi che venivamo da altri paesi, altri contesti culturali: la partecipazione a questi incontri ci ha permesso di formarci e di imparare da una vasta gamma di approcci e metodologie attraverso i contributi offerti dai colleghi, consentendoci di tornare nei nostri Paesi di origine con questo bagaglio che ci avrebbe accompagnato per il resto della nostra carriera accademica.

Forse questa occasione che mi è stata offerta di ricordare la figura di Cesare Mozzarelli è il momento per ringraziare, penso anche a nome di molti colleghi, la generosità dimostrata dall'accademia modernista italiana nella formazione di tanti storici europei e americani con i quali hanno stretto legami duraturi.

Il Centro Studi Europa delle Corti è stato un modello che ha lasciato una forte impronta nella riflessione storica. È stato un esplicito punto di riferimento per nuovi centri, come *l'Istituto Universitario La Corte en Europa* guidato dai professori José Martínez Millán e Manuel Rivero. Anche la *Society for Court Studies*, promossa tra gli altri da Robert Oresko e David Starkey, ha avviato un proficuo dialogo con questa tradizione italiana.

Non sembra possibile comprendere l'eredità di Cesare Mozzarelli senza tener conto della sua opera di promotore o motore di varie riviste di storia moderna, tra cui *Cheiron* e gli *Annali di Storia Moderna e Contemporanea* dell'Università Cattolica, insieme a vari colleghi e amici. Diversi numeri monografici di *Cheiron* sono stati un punto di riferimento nella svolta storiografica sopra citata, e gli *Annali* si sono aperti ai contributi di numerosi colleghi europei al di fuori dell'ambito italiano.

In questo senso, la fondazione di una collana specifica in inglese sulla storia italiana, *Cambridge Studies in Italian History and Culture*, pubblicata dalla Cambridge University Press, ha contribuito efficacemente a dare visibilità internazionale ai contributi della comunità dei modernisti italiani nella storiografia globale.

A mio avviso, è rilevante che alcune delle questioni affrontate in quel laboratorio storiografico che è stato l'accademia italiana negli anni Ottanta e Novanta abbiano avuto un'influenza strutturale e profonda sui dibattiti della storiografia europea e americana degli ultimi due decenni. Vorrei ricordare che nel 1991, sotto l'influenza dei contributi di Cesare Mozzarelli e del suo entourage, ho proposto di considerare la monarchia di Spagna come una "monarchia delle corti" nella pubblicazione di un primo studio intitolato "La corte, uno spazio aperto per la storia sociale". Parlare di corti e di sistema cortegiano in un congresso in Spagna era qualcosa di raro, stravagante ~~eccentrico~~ negli anni Ottanta.

Insieme ad altre influenze storiografiche, come il lavoro seminale di Norbert Elias e la scuola inglese, l'influenza della storiografia italiana è stata decisiva per invertire questo scenario storiografico in Spagna negli anni '90 e oltre.

Senza queste basi metodologiche e concettuali, sarebbe stato impossibile suscitare il rinnovato interesse storiografico che si è diffuso in tutta Europa verso il mondo della corte, analizzato da Pablo Vázquez Gestal nel suo lavoro *El espacio del poder. La corte*

*en la historiografía modernista española y europea*, che nel 2005 ha evidenziato la radicale rilevanza della corrente italiana nella configurazione di questo spazio storiografico.

Non sorprende quindi che all'Università di Bielefeld uno storico americanista come Christian Büschges abbia organizzato nel 2004 un simposio internazionale dal titolo *Una monarquía de Cortes. La corte vicereale come spazio di comunicazione politica nella monarchia ispanica (XVI-XVII secolo)*, con uno sguardo allo spazio americano. Sulla base di queste premesse, nel 2001 Pilar Latasa ha proposto di applicare questo modello allo studio della corte di Lima.

Tra 2008 e 2014 sono apparsi diversi volumi dedicati allo studio delle corti vicereali, come quelli coordinati da Francesca Cantù (pubblicati da Viella a Roma nel 2008), e da Joan Lluís Palos e Pedro Cardim (pubblicati a Madrid da Iberoamericana nel 2012), tra gli altri. Le recenti monografie sulle corti di Lima di Eduardo Torres (pubblicate a Lima dall'Università Cattolica dell'Istituto Riva Agüero nel 2014) e del Messico per Iván Escamilla, evidenziano la vitalità storiografica di questo tema, non ancora applicato alla corte dei governatori delle Filippine a Manila. La dimensione americana e asiatica esemplificano l'esistenza di campi ancora aperti per l'applicazione di questi strumenti concettuali.

Negli ultimi tempi l'insieme dei concetti e delle metodologie per studiare la corte in Europa e in America sembrano in qualche modo scontati e potremmo parlare di un linguaggio storiografico condiviso. Occasioni come questa che oggi ci riunisce ci permettono di ripensare e approfondire la complessa genesi degli studi sulla corte e il rinnovamento culturale che essi hanno comportato, nonché il ruolo fondamentale svolto in questo processo dalla ricerca e dalle iniziative promosse da Cesare Mozzarelli.

In conclusione desidero ringraziare nuovamente gli organizzatori per avermi dato la possibilità di ricordare una voce, un'opera, un'epoca dell'accademia italiana ed europea che mostrano ancora grande rilievo nella comunità storiografica internazionale.